

Col fiato sospeso di Mariuccia Roccotelli a Spazio Tadini Milano

a cura di Melina Scalise



Una mostra particolare vi aspetta alla Casa Museo Spazio Tadini dal 9 ottobre all'11 novembre con le opere di Mariuccia Roccotelli, artista milanese d'origine pugliese che, durante la pandemia ha realizzato una serie di quadri che raccontano l'urgenza di una nuova attenzione verso la Natura: Col fiato sospeso

La mostra è all'interno del museo dedicato a Emilio Tadini dove si trova in esposizione Parlami di lei: teneramente forte, una mostra di opere di Tadini che parla di come l'artista vedeva la donna. Un percorso suggestivo che si integra con la presenza di quest'artista contemporanea sia in quanto donna, sia perchè il suo sguardo sulla Natura tradisce il ruolo simbolico che ne ricopre il corpo della donna in quanto Terra e Madre Natura.

Gli uomini primitivi per rappresentare il mondo e l'audacia necessaria per la sopravvivenza usavano la pietra.

Lì, dentro le loro caverne, con i loro graffiti conservavano memoria della lotta, della caccia. Da sempre l'uomo ha usato le pareti dei suoi "rifugi", profani o spirituali che fossero, per rappresentare il mondo che stava fuori, pensiamo agli affreschi, alle grandi tele che esaltavano il prestigio di chi le possedeva.

La pittura stava prevalentemente "dentro", per rappresentare ciò che stava un "fuori". Ma oggi non è più così. Non solo sulle tele si rappresentano mondi immaginari, (pensiamo per esempio all'impulso che diedero in tal senso i Surrealisti nei primi del Novecento), ma la pittura è uscita fuori dalle case e dalle chiese finendo per le strade come ha fatto la Street art. I murales hanno fatto rivivere interi quartieri e aiutato a togliere dall'anomato e dallo squallore, gruppi sociali a cui sono riusciti persino a dar voce.





Oggi dove sta andando la pittura?

Scrivo sul suo lavoro Mariuccia Roccotelli in "Ricami e ritagli": "Tela su tela, ricami e ritagli della più tradizionale delle superfici. La pittura diventa taglio, il segno del pennello non basta più: è come scolpirla la pittura. Il caso si sovrappone al razionale, al misurare minuziosamente il peso degli elementi: pesci, onde, alberi, profili di donna che guardano la luna, paesaggi urbani e mondi sommersi, immersi, profondi. Perché non solo pittura? Mi interrogo sul motivo per cui dedico ore ed ore ad un gesto sartoriale. Sto creando decorazioni o posso considerarla Arte? Arte è la meta, la ricerca è certamente infinita. Forse non c'è un punto di arrivo, dimentichi tutto e basta vivere il divenire, basta esserci nel percorso che fai, per raggiungere il punto più vicino a quella meta. Nell'ideale l'Arte è bianco, puro e semplice, è pathos, è respiro; in questi lavori c'è tanto, troppo racconto, lo so, ma... non posso ancora fermarmi..."

L'"Arte è bianco... è respiro", ma quel respiro, quell'essenza che anima, che dà emozione, è un traguardo che sembra possibile dopo aver esternato tutto il troppo, ciò che va al di là di un confine. Dice molto questo sull'Uomo contemporaneo che vive nell'eccesso, in piena coscienza, eppure sembra non riesca a farne a meno.

Allora l'artista si interroga sull'arte, sul troppo, sull'eccesso di cose da dire e da fare. Il suo fare arte che definisce "sartoriale" ricorda antichi lavori di tessitura in cui le donne ricamavano insieme corredi, vivevano momenti di evasione e come furbe Penelopi modificavano il trascorrere del tempo allontanando la paura della fine. Nel lavoro di Roccotelli c'è molto di questo fare femminile e, se vogliamo, potremmo vederci una reinterpretazione del senso della tela tagliata di Lucio Fontana che tanto rivoluzionò l'arte nel Novecento aprendoci nuove e provocatorie dimensioni possibili. I pieni e i vuoti ritagliati di Mariuccia Roccotelli non sono squarci, ma forme riconoscibili: usa la tela non solo come supporto del suo dipinto, come "porta per un mondo possibile", ma come materia plasmabile, come teatri del divenire, teatrini del mondo in cui anche chi guarda può cambiare la scena. L'artista, tradisce così la sua professione di scenografa che tanto l'ha vista impegnata in televisione a costruire "teatrini" per Topo Gigio. In questo approccio e uso della tela è come se esprimesse il bisogno di superare quella visione bidimensionale e piatta della raffigurazione del mondo. Oggi siamo assuefatti a cose che perdono sempre più il loro corpo: ogni giorno immagazziniamo una sovrabbondanza di immagini provenienti da computer, cellulari, televisione, foto, cartelloni pubblicitari e carta stampata. Mariuccia Roccotelli, in questi lavori, tratta l'immagine cercando di darle sempre una tridimensionalità, appunto un corpo, tradendo un desiderio di restituire alle cose del mondo, gravità, peso, valore, temporalità.